

# SOGNI E REALTA'

Foglio di comunicazione e fraternità

Ciclostilato in proprio del 9 dicembre 2012 - [www.parrochiacarugo.it](http://www.parrochiacarugo.it)

## ANNO DELLA FEDE

Continuiamo con la decima riflessione sulla fede per aiutare tutti noi ad affinarla e a renderla sempre più cosciente.

### 10. *Un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili*

*Credo in un solo Dio.* Questa confessione del Dio unico è il principio di tutti i principi nel cristianesimo, il fondamento più essenziale. Il cristianesimo all'inizio è entrato in un mondo dove regnava il politeismo. L'uomo precristiano divinizzava la natura e dava il nome di dio alle diverse forze che agivano in essa. "Il mondo è pieno di dei", asseriva il filosofo greco Talete. Detto in termini moderni: nel mondo agiscono una gran quantità di forze e di "leggi".

Il cristianesimo, predicando e confessando un Dio unico, si è ribellato alla divinizzazione del mondo. Un Dio unico significa che tutte le forze, tutta la vita, tutte le "leggi", tutto ciò che vive nel mondo e il mondo stesso vengono da Dio, ma non sono Dio. Il paganesimo e il politeismo percepivano l'origine divina del mondo, ma non conoscevano Dio. I suoi "dei" non erano che il riflesso di questo mondo. È da là che provengono nel politeismo la rivalità tra le divinità e il carattere idolatrico, magico del paganesimo.

Perciò, proclamare, confessare un solo Dio significa affermare che c'è una esistenza spirituale superiore, un essere trascendente che solo è capace di manifestare il senso di ogni forma di vita.

Il Simbolo di fede chiama immediatamente questo Dio unico *Padre*. "Credo in un solo Dio Padre...". Infatti, se la parola "Dio" significa la trascendenza assoluta della divinità, il suo primato as-

soluto sul mondo, l'esperienza di Dio come l'Essere supremo, l'Inaccessibile, l'Altro, chiamare Dio "Padre" afferma non solo la sua relazione con il mondo, ma anche una relazione la cui essenza è l'amore, la prossimità, la preoccupazione per l'altro. Se il cristianesimo rigetta il politeismo proclamando Dio come essere assoluto, rigetta anche con la stessa forza ciò che si chiama *deismo*, cioè quella concezione in cui Dio è la "causa" o, secondo la celebre analogia di Voltaire, *l'orologiaio* che crea un meccanismo complesso, lo mette in moto, ma che poi non si occupa più del suo movimento.

È proprio questa concezione astratta, puramente filosofica di Dio che è rifiutata quando chiamiamo Dio "Padre". Il Padre dà la vita e poi continua ad amare la sua creazione, a prendersi cura di essa, a partecipare alla sua vita. Nel Vangelo si dice che Dio è amore, e perciò, indicando Dio come Padre, noi rispondiamo al suo amore con il nostro amore, la nostra fiducia, la nostra obbedienza filiale.

Dopo averlo chiamato "Padre", il Simbolo di fede confessa Dio anche come *onnipotente*. "Credo in un solo Dio Padre onnipotente". Con questa parola, esprimiamo il nostro credo che il Dio che chiamiamo Padre mantiene nella sua provvidenza tutta la vita, o, meglio, che ogni cosa nel mondo gli appartiene, tutto viene da Lui, tutto vive per Lui.

Non c'è niente che il cristianesimo abbia combattuto più fortemente del *dualismo*, una credenza sviluppata da molte religioni precristiane che presuppone l'esistenza di due principi contrapposti: la luce e le tenebre, il bene e il male. Il dualismo ha la sua origine nell'esperienza della sofferenza, del male, della bruttezza che sono nel mondo. Ora, siccome la sofferenza e il male — secondo i dualisti — vengono dalla materia, allora è necessario rifugiarsi nella pura spiritualità. La "materia" viene dal male, è il male... Più avanti, parleremo di come il cristianesimo comprenda il male diffuso in un mondo creato da un Dio buono e luminoso. Per ora, sottolineiamo solo che questa comprensione esclude

ogni forma di dualismo.

Il mondo è creato per amore. Se è caduto fuori dall'amore, si tratta appunto di una caduta, ma questa caduta non costituisce la natura del mondo.

Infine, il Credo confessa che Dio è Padre e *creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili*. Il mondo è stato creato. La sua origine è in Dio. Non ha origine da se stesso, non è una combinazione fortuita di cellule, non è un'assurdità. Ha un significato, ha un'origine e un fine, e tutto dentro di lui è unito alla trascendente Sapienza divina: il cielo e la terra, le cose visibili e invisibili.

"E Dio vide che era cosa buona" (Gen 1,10). Questa attestazione permette di rigettare ogni affermazione semplicista del mondo, ogni riduzione ad un puro "oggettivismo". Creato da Dio, il mondo riflette la Sapienza divina, la bellezza divina, la sua verità divina. Tutto viene da Dio, tutto è permeato di un significato supremo e, come vedremo più avanti, questo costituisce la gioia, ma anche il lato tragico del mondo e della vita in esso.

### *Credo in un solo Signore, Gesù Cristo*

La parola e il titolo di "Signore", in greco *kyrios*, designava, all'epoca in cui è sorto il cristianesimo, un capo dotato di un potere e di una autorità divini, inviato da Dio per dirigere il mondo in suo nome. Gli imperatori romani si sono attribuiti questo titolo per sottolineare l'origine divina del loro potere.

Ma è proprio questo titolo che i cristiani non volevano riconoscere all'imperatore. Anche sotto la minaccia di persecuzione e di morte, essi proclamavano che nel mondo c'è un solo Signore, un solo detentore del potere divino, e che questo Signore è *Gesù Cristo*. Per questo rifiuto l'impero romano ha perseguitato i cristiani per duecento anni. Ma è anche per questo stesso motivo che la spiegazione della fede cristiana in Gesù Cristo comincia con la parola *Signore*.

*Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito figlio di Dio*. Pronunciando queste parole, ci troviamo immediatamente al cuore del cristianesimo, della

sua "unicità". La fede in un solo Dio è propria a tutte le grandi religioni: all'islam, al giudaismo, e anche ad un vago "deismo" – cioè al riconoscimento che il principio della vita deriva da una fonte divina trascendente –, diffuso tra milioni di uomini che non aderiscono a nessuna religione tradizionale o storica.

Il cristianesimo si distingue da tutte queste religioni per il fatto che, mentre confessa un puro *monoteismo*, cioè la fede in un solo Dio, tramite questa stessa fede è portato a Cristo, all'Uomo il cui nome è Gesù, vissuto in Palestina circa duemila anni fa e la cui vita – la sua venuta nel mondo, il suo insegnamento, la sua morte – sono narrati e descritti in un libro chiamato *Vangelo* – cioè "buona e gioiosa notizia" in greco – redatto da quattro evangelisti: Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

*Cristo*. Pronunciando questa parola, abbiamo l'abitudine di riunire due nomi: *Gesù Cristo*, dimenticando che, mentre il primo – *Gesù* – è un nome di uomo abbastanza comune a quel tempo in Palestina, il secondo nome – *Cristo* – è un titolo che significa *Colui che è unto*. Si tratta di una traduzione di un'antica parola ebraica: *Messia*. La profezia che Dio invierà nel mondo il Messia, l'Unto di Dio, permea tutti i libri dell'Antico Testamento. Egli è l'uomo che Dio stesso investirà del potere divino, colmerà del suo Spirito e manderà agli uomini per annunciare loro la sua volontà, salvarli dal peccato e dal male, e unirli a Lui per sempre.

Come i re e i profeti erano unti di olio, simbolo del potere spirituale, così anche il Messia sarebbe stato questo messaggero divino. L'attesa del Messia era diventata particolarmente intensa proprio all'epoca descritta nei Vangeli. La prima affermazione del Vangelo è proprio che questo Uomo chiamato Gesù, che ha cominciato la sua predicazione in Palestina, è precisamente il Messia, l'Unto di Dio, il Cristo. Colui che era atteso, Colui per la cui venuta si pregava, che era annunciato da tutti i profeti finalmente *era venuto*. L'Uomo Gesù è il Cristo. Questo è l'inizio della fede cristiana.